

*Capreolus capreolus*

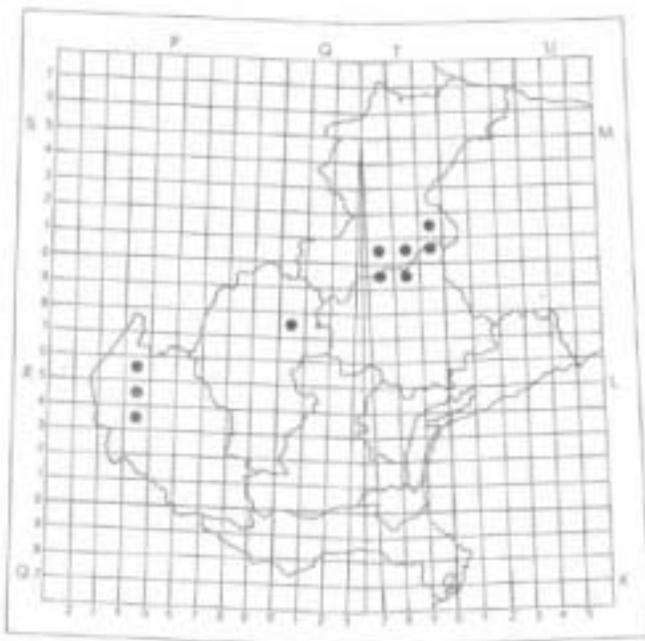
**ORDINE ARTIODACTYLA**

## Famiglia Suidae

*Sus scrofa* Linnaeus, 1758

Cinghiale

**Distribuzione in Italia:** distribuito storicamente su tutta la penisola e sulle isole maggiori (Herre in Niethammer & Krapp, 1986). Ai primi del secolo risultava pressocchè estinto sulle Alpi e in Sicilia. Dagli inizi degli anni 50, analogamente a quanto registrato in tutta Europa, l'areale della specie e la consistenza delle popolazioni hanno incominciato a crescere in concomitanza dell'abbandono delle pratiche agricole tradizionali nelle aree collinari e montane, dello spopolamento, del naturale avanzare del bosco e delle operazioni di reintroduzione (Massei & Toso, 1993). Attualmente è presente e localmente molto abbondante su tutta la dorsale appenninica, in Sardegna, Liguria e in Piemonte; nei confini nord-



orientali si affacciano e si stabilizzano gruppi provenienti dalle finitime regioni ex-jugoslave. È da ricordare che le originarie popolazioni italiane sono state rinforzate per lo più con animali provenienti dall'est europeo, da allevamenti e recinti di varie regioni. Ciò ha comportato la manipolazione dei patrimoni genetici delle forme nominali presenti sulla penisola (*Sus scrofa meridionalis* Forsyth Major, 1882 e *Sus scrofa majori* de Beaux & Festa, 1927) e la riscontrata facilità di incrocio fra forme domestiche e selvatiche alla luce delle più recenti tecniche d'indagine, rimette in discussione tutta la posizione sistematica dei cinghiali italiani (Apollonio *et al.*, 1985).

**Distribuzione in Veneto:** estinto da almeno due secoli (Catullo, 1838a), il cinghiale compare nel Veneto negli ultimi anni come frutto di rilasci ufficialmente non preordinati effettuati con esemplari di ignote caratteristiche genetiche e sanitarie. I nuclei più numerosi sono situati sulla sinistra orografica dell'Adige nei comuni di Dolce e

Peri (Provincia di Verona), nei comuni di Conco e Bassano (Provincia di Vicenza) e sulla dorsale tra il Monte Cesen e il Visentin tra le province di Belluno e Treviso; se ne ignora la consistenza e la dinamica.

**Habitat:** specie molto plastica e adattabile anche ad ambienti fortemente antropizzati. Colonizza, alla ricerca di cibo, ogni ambiente capace di offrirne, con una copertura arborea e/o arbustiva che fornisca siti di rifugio. Abbondanti precipitazioni nevose e la persistenza della neve al suolo ne impediscono i movimenti e la ricerca alimentare. Onnivoro, sfrutta ogni forma commestibile presente nelle biocenosi forestali e agrarie: semi, bulbi, tuberi, rizomi, radici, uova e micromammiferi terragni. Predilige l'orizzonte delle latifoglie mesofile, con predominanza di fagacee la cui produttività in achenii arriva a influenzarne la dinamica di popolazione.

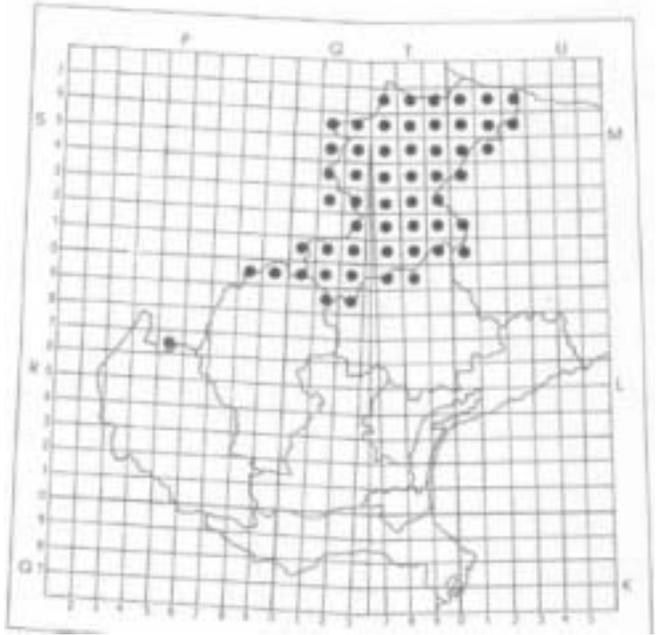
R. De Battisti

## Famiglia Cervidae

*Cervus elaphus* (Linnaeus, 1758)

### Cervo

**Distribuzione in Italia:** originariamente diffuso in tutta Italia, la sua presenza fino agli anni '60 era limitata nella cerchia alpina all'Alto Adige (Sud Tirolo) e alle zone di confine con Austria e Svizzera. Da quell'epoca si è assistito a un progressivo ampliarsi dell'areale - anche per effetto di reintroduzioni - risultando così distribuito in Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia. È, comunque, nelle regioni nord-orientali che il cervo occupa ampi spazi e maggiori sono le consistenze delle popolazioni (Perco in AA.VV., 1981). Nell'Appennino settentrionale è stato reintrodotta con successo con interventi decisi soprattutto nel-



l'ambito delle proprietà forestali demaniali. Nell'Italia centro-meridionale i nuclei più consistenti sono nel Parco Nazionale d'Abruzzo e nella Valle dell'Orfento. In altre parti d'Italia è ospitato in aree recintate più o meno vaste di proprietà pubblica o privata; da ricordare la piccola popolazione del Boscone della Mesola (FE) che, se non autoctona, è ivi presente da almeno cinque secoli. Manca in Sicilia, e in Sardegna la popolazione autoctona di *Cervus elaphus corsicanus* Erxleben, 1777 (Buetzler in Niethammer & KRAPP, 1986) è ridotta a tre nuclei disgiunti nella parte meridionale dell'isola. Le potenzialità di espansione in Italia dell'areale del cervo sono enormi nei confronti dello spazio fisicamente disponibile, soprattutto in area appenninica, ma sia l'ampliamento degli areali dei nuclei esistenti, sia nuove reintroduzioni devono essere meditate in un quadro integrato dell'uso del territorio che prenda in considerazione le componenti ambientali, produttive e sociali (Tosi & Toso, 1992).

**Distribuzione in Veneto:** è diffuso praticamente su tutta la provincia di Belluno fino all'area pedemontana del trevigiano con popolazioni anche consi-

stenti; come per altre parti d'Italia, l'ampliamento dell'areale è di questi ultimi anni. Compare nell'altipiano di Asiago (VI) con gruppi non ancora stabilmente insediati. Tracce di presenza si notano nell'-Lito veronese ai confini col Trentino.

**Habitat:** una popolazione di cervi generalmente esige superfici territoriali adeguate (circa 10.000 ha), non frammentate, in cui possa trovare spazio sufficiente per l'alimentazione sia estiva sia invernale, per l'allevamento della prole, per le manifestazioni sociali legate alla riproduzione (aree di bramito). Le zone di svernamento possono essere anche molto lontane dai quartieri estivi, che arrivano ad interessare le aree aperte occupate dal camoscio. Notevole può essere l'impatto con le coltivazioni arboree specializzate, cereali e patate. Nei boschi produttivi sia delle Alpi sia degli Appennini, in condizioni di alte densità di popolazioni sono temuti i danni che il cervo può infliggere alla rinnovazione naturale soprattutto di abete bianco, picea e faggio di cui tronca ripetutamente, per lo più d'inver-

no, apici vegetativi e cimiali. Preleva inoltre, a scopo alimentare, cortecce ancora tenere e con lo sfregamento dei palchi provoca ulteriori danni ai giovani fusti. Lo sfruttamento del territorio ha relegato il cervo in montagna, sebbene questa specie possa vivere sia in pianura che in collina.

Oggi i suoi ambienti caratteristici sono le vaste zone forestali montane, alternate con aree aperte a prato-pascolo; rifugge i boschi maturi coetanei troppo densi, soprattutto di conifere.

R.DeBattisti

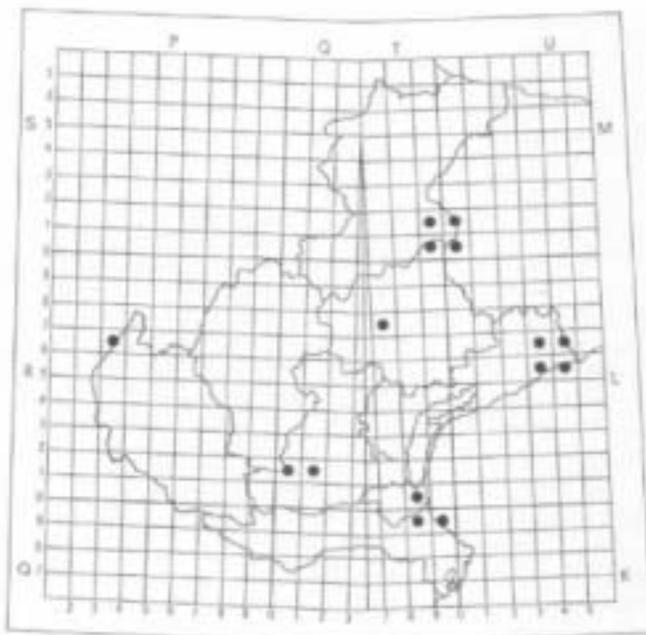
Famiglia *Cervidae*

*Dama dama* (Linnaeus, 1758)

**Daino**

**Distribuzione in Italia:** originano dell'Asia minore mediterranea (Nowak, 1991) è una specie attualmente diffusa un po' in tutta Italia sia in libertà, sia confinata in recinti faunistici compresi in parchi, aree protette e aziende forestali pubbliche e private. In queste, spesso, la densità degli animali è decisamente elevata e l'ambiente presenta segni di manifesto degrado per costipazione dei suoli e ipersfruttamento dei pascoli aperti, della flora nemorale, degli arbusti e degli alberi.

**Distribuzione in Veneto:** anche nel Veneto la presenza è legata a numerose aree confinate più o meno ampie. Gruppi in libertà sono presenti in Alpage e



Cansiglio (BL), frutto di una liberazione accidentale in massa dal recinto "Tramezzere" di Pian Cansiglio nella seconda metà degli anni '80, nel Montello (TV), nei Colli Euganei (PD), in Valle Vecchia di Caorle e aree limitrofe (VE), nell'isola di Albarelli e nella pineta di Porto Caleri (RO). Consistente la presenza di daini nella Riserva Naturale Integrale del Bosco Nordio a S. Anna di Chioggia (VE).

**Habitat:** come "pascolatore selettivo di tipo intermedio" versus "mangiatore di erba e foraggio" (Hofman, 1985), il daino si adatta a una

notevole varietà di ambienti pur prediligendo zone cespugliate e boschi non troppo densi alternati ad ampie radure e spazi erbosi delle aree pianiziali e collinari. Rifugge, con spostamenti stagionali, da forti e prolungati innevamenti e dalle aree a pendenza elevata e/o con roccia affiorante (Perco in AA.VV, 1981). Di elezione le fasce a latifoglie termo-mesofile (orno-leccese, quercio-ostrio-carpineti, rovereti, castagneti, aceri-frassineti).

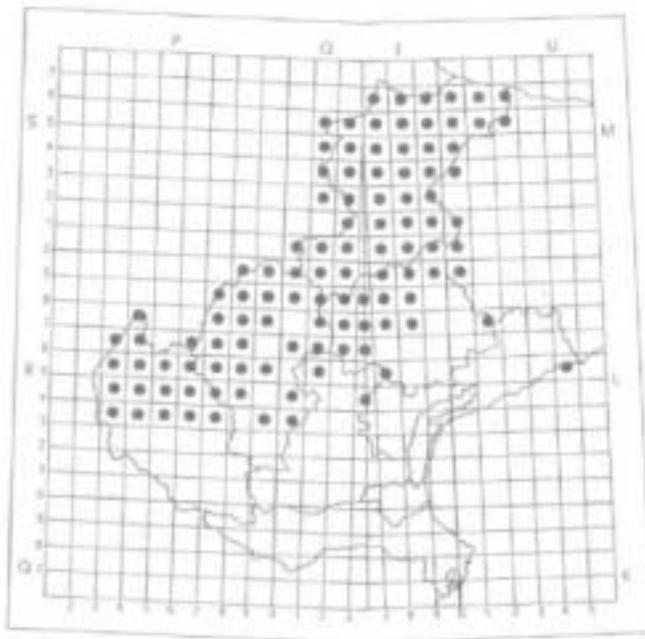
R. De Battisti

## Famiglia Cervidae

*Capreolus capreolus* (Linnaeus, 1758)

### Capriolo

**Distribuzione in Italia:** il capriolo è distribuito in forma continua e localmente abbondante sui rilievi montuosi e collinari dai confini orientali d'Italia alle Alpi Orobie; sull'arco alpino occidentale la sua presenza è discontinua, frutto anche di recenti reintroduzioni. È ben rappresentato sulle aree boscate appenniniche settentrionali e in Toscana, da popolazioni di origine alpina o centroeuropea; in forma discontinua nelle altre regioni centrali e in Calabria. Manca totalmente allo stato libero dalla Sardegna, dalla Sicilia e dalla Campania. I nuclei della Foresta Umbra del Gargano, della Tenuta Presidenziale di Castelporziano e della catena costiera calabrese sembrano appar-



tenere alla forma autoctona *Capreolus capreolus italicus* Festa, 1925 (Lehmann & Saegesser in Niethammer & Krapp, 1986; Perco in AA.VV., 1981; Toschi, 1965).

**Distribuzione in Veneto:** il capriolo è presente su tutti i rilievi alpini e prealpini fino al limite della pianura coltivata e delle grandi vie di traffico che corrono parallele alla fascia pedemontana; è assente in forma libera dai Colli Euganei. Sporadicamente viene segnalato in alcuni ambiti della bassa pianura (cfr. Bon *et al.*, 1993a); ci recente un individuo è stato osservato in Valle Vecchia di Caorle (Ve) (Bottazzo, 1994).

**Habitat:** il capriolo per le sue caratteristiche anatomico-fisiologiche appartiene alla categoria dei "selettori di concentrati" (*sensu* Hofman, 1985) e come tale si ciba di germogli, fiori, foglie ed erbe ad alto valore energetico. Specie decisamente territoriale, fissa il suo ambiente di elezione in ambiti ricchi di elementi vegetali e di situazioni di ecotono, prodighi di nutrimento disponibile in tutte le stagioni. Le migliori situazioni si raggiungono nelle stazioni

mesotermofile tipiche della fascia prealpina veneta, soprattutto se alternate con piccoli coltivi, aree scoperte e prati. Il Cervide ha iniziato a lievitare di numero e a riguadagnare spazi utili a partire dagli anni '50, periodo in cui è iniziato l'abbandono colturale e l'esodo dalle montagne. Negli anni '70 la specie ha raggiunto nei Veneto i massimi valori di densità possibili per quegli ambienti, causando, tra l'altro, cospicui danni al novellame di abete bianco; via via che i cespuglietti di latifoglie, le macchie di rinnovazione e/o i rimboschimenti artificiali si sono addensati e sviluppati, hanno tolto spazio fisico e alimentare al capriolo. Questi, pur continuando ad ampliare l'areale di distribuzione, ha declinato le densità, sospinto anche dall'incalzare del cervo. Sono auspicabili una ripresa colturale dei cedui e le manutenzioni forestali delle giovani fustaie, soprattutto resinose, che comprendano la salvaguardia e l'incremento delle latifoglie di corredo, in quanto esse si rendono estremamente utili alla specie soprattutto nel periodo invernale.

R. De Battisti

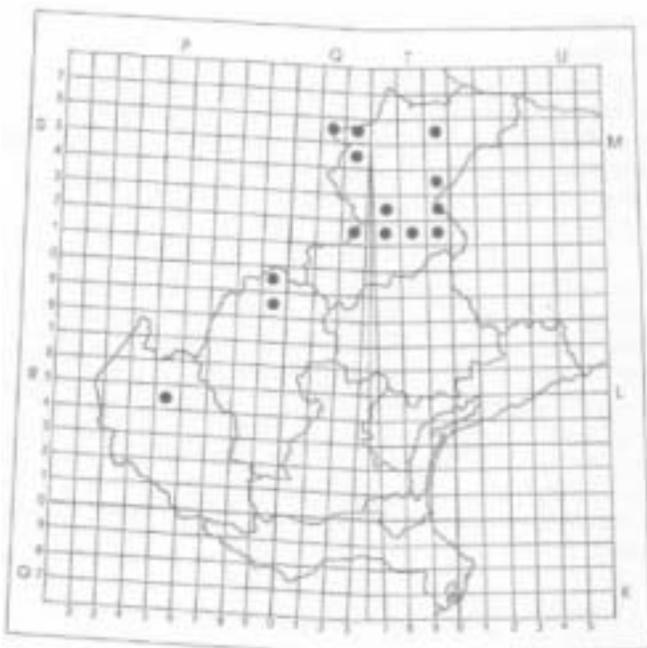
## Famiglia Bovidae

*Ovis orientalis musinon* (Pallas, 1811)

Muflone

**Distribuzione in Italia:** specie originariamente distribuita in Sardegna e Corsica (Roehrs in Niethammer & Krapp, 1986); a partire dalla seconda metà del secolo scorso è stata introdotta in continente. Nuclei anche abbastanza consistenti sono presenti nelle Alpi, in Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto e Friuli. Sulla dorsale appenninica tosto-emiliana è ben rappresentato; oltre che in centro Italia (Toscana, Umbria e Lazio) è presente anche in Basilicata. (Perco in AA.VV., 1981). In Sardegna sta faticosamente riguadagnando l'antico areale paninsulare.

**Distribuzione in Veneto:** nel Veneto è stato introdotto, a più



riprese, per scopi dichiaratamente venatori negli ultimi vent'anni ad opera delle riserve alpine di caccia e dell'organo gestore; la provenienza dei capi è dall'Azienda faunoforestale di Miemo (PI). In provincia di Belluno il muflone è presente nei territori dei Comuni di Rocca Pietore, Auronzo, San Tomaso Agordino, Belluno, Ponte nelle Alpi, Perarolo, Pieve d'Alpago, Sedico, Sospirolo, San Gregorio nelle Alpi. In provincia di Vicenza a Gallio e Foza; a Verona alla Rocchetti di Val Squaranto.

Habitat: specie rustica, adattabile a vari ambienti non sopporta di permanere in aree interessate da intensi e prolungati innevamenti, preferendo d'inverno le zone prossime ai fondivalle sgombre da neve. D'estate riguadagna le fasce alte fino a contendere al camoscio i pascoli estivi, utilizzando volentieri nello spostamento altitudinale prati abbandonati, cedui non più a regime, rupi boscate.

R. De Battisti

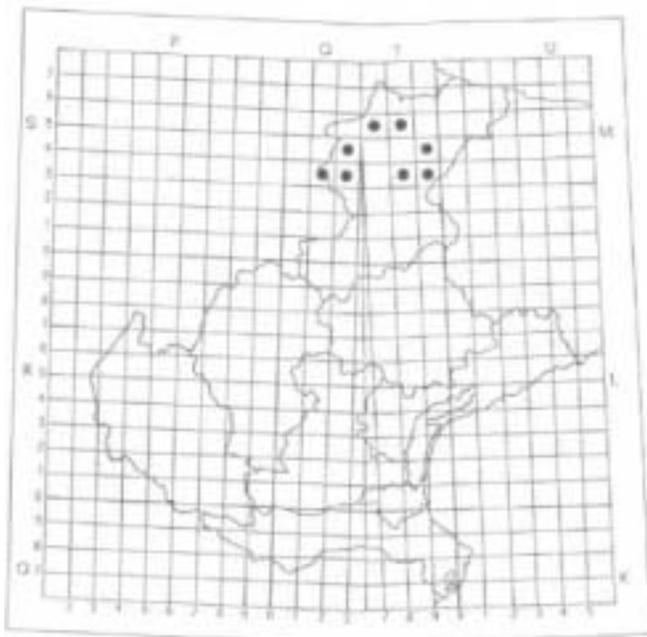
Famiglia *Bovidae*

*Capra ibex* Linnaeus, 1758

**Stambecco**

**Distribuzione in Italia:** Dopo la massima contrazione storica subita dalla specie nel secolo scorso sulle Alpi, dall'inizio del '900 nuove colonie sono state costituite lungo tutto l'arco alpino. Stime recenti (Giacometti, 1991) sulla consistenza totale delle stesse (24.000 - 28.000 capi) non fanno più temere per la sopravvivenza del bovide. In Italia la distribuzione, ancora molto frammentata, va dalle Alpi Marittime alle Giulie in gruppi più o meno numerosi frutto di interventi di reintroduzioni e rinforzi negli ultimi trent'anni (Tosi & Perco in AA.VV., 1981).

**Distribuzione in Veneto:** Parte alta della provincia di Belluno



(Colleselli, 1990).

**Rocca Pietore:** area Marmolada, Val Ombretta, Val Franzedas, Pale di Menin, Cime d'Aura. Un primo rilascio nel giugno '78: 3 maschi e 3 femmine; un secondo nel luglio del '79 di altri 2 maschi e 2 femmine. Le operazioni furono condotte dalle Riserve della Val di Fassa e dalla Federcaccia di Trento. Non è conosciuta la provenienza degli individui riproduttori. Attualmente l'effettivo della popolazione varia tra 80 e 100 capi circa in funzione del disturbo antropico provocato dall'alta frequentazione escursionistica: nel periodo estivo infatti, parte degli animali si sposta verso le limitrofe aree trentine (Canazei e Pozza di Fassa).

**Livinallongo:** area Col di Lana. Segnalate occasionali presenze.

**Cortina d'Ampezzo:** area Croda Rossa - Fanes. Nell'estate del '75 sono stati rilasciati 8 capi (3 maschi e 3 femmine) in località Croda Rossa, provenienti dai Grigioni; nel '82 sono stati aggiunti come rinforzo 3 femmine del Parco Nazionale del Gran Paradiso. **S. Vito di Cadore:** area M. Antelao. Nell'estate 1965 sono stati rilasciati 3 maschi e 3 femmine provenienti da

Pontresina (Cantone dei Grigioni, Svizzera) ad opera della Riserva di S.Vito di Cadore con l'assistenza dell'Istituto di Zoologia Applicata alla Caccia dell'Università di Bologna. Nell'estate 1975 è stato incrementato il piccolo nucleo con quattro capi (1 maschio e 3 femmine) della stessa provenienza liberati nei pressi del Rifugio S.Marco. Il gruppo attualmente è stimabile attorno ai 15-20 capi.

**Auronzo di Cadore:** area Marmarole. 11 gruppo (valutato sui 40 capi), insediato in località Vanedel e alta Val d'Oten, deriva dal nucleo originario rilasciato dalla Riserva di S. Vito di C.

**Domegge di Cadore:** area M.Cridola. Nell'estate '85 sono stati rilasciati 6 animali (3 maschi e 3 femmine) provenienti dai Grigioni. Il gruppo attuale è in contatto con esemplari del vicino Friuli dove recentemente sono state fatte delle reintroduzioni.

**Habitat:** specie tipicamente rupicola, occupa volentieri le praterie scoscese di quota e le cenge erbose delle bastionate dolomitiche oltre il limite della vegetazione arborea. Un paesaggio composto di ghiaioni, vallecicole, anfratti e grandi massi fa

vorisce i microclimi atti a fornire allo stambecco, oltre che una alimentazione differenziata per il moltiplicarsi degli assetti vegetazionali, aree di rifugio e protezione dagli eccessi degli agenti atmosferici (vento, precipitazioni, calura estiva) (Tosi *et al.*, 1986). D'inverno frequenta i ripidi versanti esposti prevalentemente a sud (SE-S-SW) di altitudine compresa tra 1800-2200 m. L'intensa radiazione solare e le pendenze elevate favoriscono

l'allontanamento del manto nevoso offrendo agli animali siti di alimentazione e ristoro dai rigori invernali. Prima di raggiungere quote estive più elevate, ma meno pendenti (>2000 m), lo stambecco, per necessità alimentari, può scendere e frequentare le rade conifere d'alta quota e i pascoli di fondovalle (1600-1800 m).

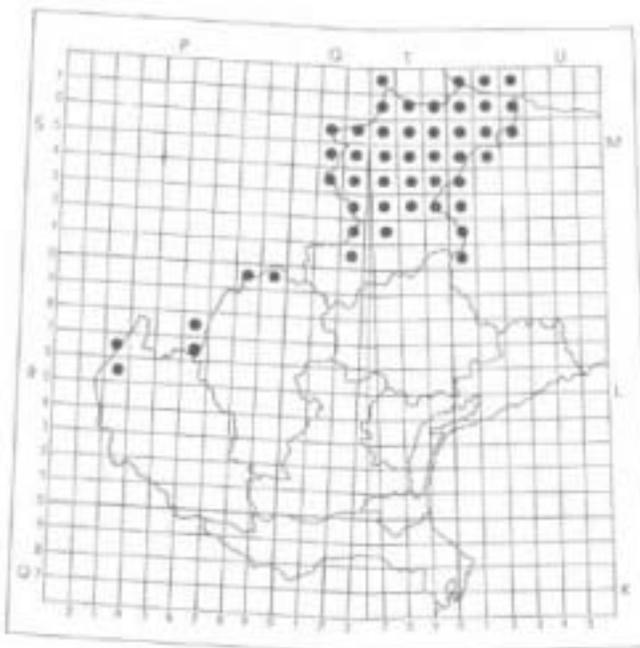
*R. De Battisti*

*Ripricapra rupicapra* (Linnaeus, 1758)

**Camoscio**

**Distribuzione in Italia:** il camoscio è distribuito su tutto l'arco alpino, dalla Liguria al Friuli Venezia Giulia, con popolazioni o metapopolazioni più o meno numerose; sulla specie sono sempre incombenti devastanti forme patologiche: la cheratocongiuntivite e la rogna sarcopatica.

**Distribuzione in Veneto:** è presente nella parte alta della provincia di Verona, a confine col Trentino; sul Monte Baldo è stato di recente reintrodotta e frequenta volentieri la Riserva Naturale "Lastoni-Selva Pezzi". In provincia di Vicenza è stato reintrodotta, con buon esito, a nord di Asiago. In provincia di Belluno è ben distribuito, man-



cando soltanto nella fascia meridionale, a confine con Treviso, dal Grappa al Visentin. L'abbandono delle tradizionali pratiche pastorali alpestri, la creazione anche spontanea di aree di tutela e un recente più oculato prelievo venatorio hanno positivamente influito sulla consistenza dei branchi portando in certi casi a raggiungere e superare la capacità portante dell'ambiente (Giannelle & De Battisti, 1994).

**Habitat:** tipico frequentatore delle praterie d'alta quota, incolti, macereti, canali e rupi boscate, d'inverno predilige i versanti più soleggiati ove per l'esposizione, la pendenza e un minor

accumulo di neve per opera del vento trova ambienti favorevoli per il nutrimento e il riparo dai rigori stagionali. Il perdurare di eventi climatici estremi può far scendere il camoscio fino alle formazioni boscate di media e bassa montagna. D'estate, oltre che gli spazi aperti, sono frequentati anche i larico-cembreti e le peccete subalpine in una sorta di "pendolarismo" giornaliero visitando, per nutrirsi, le praterie al mattino e i boschi sottostanti nelle ore più calde (Giannelle & De Battisti, 1994).

*R. De Battisti*